

Sul piano militare, la situazione in Medio Oriente non è cambiata solo a causa del conflitto con l'Iran. Poche settimane fa, Arabia Saudita, Pakistan e Turchia hanno firmato il "Mecca Joint Defence Agreement". Un attacco contro un alleato è considerato, proprio come nella NATO, un attacco contro tutti gli altri paesi membri del patto.

Di Mohamed Diwan 

L'accordo del Patto non nomina alcun avversario, ma si riferisce all'Iran. Il Patto della Mecca non è quindi una coalizione anti-Israele. È soprattutto una garanzia contro la temuta inaffidabilità americana, ovvero un tentativo di dare una base più ampia alla propria sicurezza nei confronti dell'Iran, invece di fare affidamento solo su Washington.

Ma il Patto di La Mecca è comunque un problema per Israele. Non per colpa dell'Arabia Saudita, ma della Turchia del presidente Erdoğan, che è vicino all'organizzazione terroristica Hamas e la ospita nel proprio paese. A questo si aggiunge il fatto che il terzo membro dell'alleanza, il Pakistan, possiede armi nucleari e non intrattiene alcun rapporto con Israele. Se in seguito si aggiungesse anche l'Egitto, lo Stato ebraico si troverebbe a dover affrontare il Patto della Mecca direttamente anche nella penisola del Sinai.

L'alleanza militare tra Arabia Saudita, Turchia e Pakistan dimostra inoltre che gli Accordi di Abramo non sono l'unica via per gli Stati del Vicino e Medio Oriente per risolvere le loro questioni di sicurezza. E anche se l'Iran, il nemico comune, era in primo piano quando è stato fondato il Patto della Mecca, per Israele è comunque difficile candidarsi per farne parte.

L'unica strada che resta a Israele è quindi quella di assicurarsi di essere indispensabile dal punto di vista militare e tecnologico. Perché chi fornisce i migliori sistemi di difesa antimissile e di ricognizione non verrà ignorato nemmeno da un'alleanza militare che non lo menziona nel testo del trattato.

---

Mohamed Diwan è un analista politico arabo. Vive in Svizzera.